

Ritroviamoci il 2 giugno

Libertà interiore e pagar di persona

Caro Corso,
tu chiedi — in vista del grande incontro fra noi del 2 giugno — che si scriva qualcosa sul Padre anche noi che siamo nella sede più remota (per ora) dell'Opera e nell'impegno più popolare che l'Opera (per ora) abbia.

E ci chiedi di scrivere liberamente. Ma il problema vero, per tutti noi (per te, per ciascuno dei sacerdoti, per ciascuno dei nostri figlioli, per la stessa consistenza del messaggio che l'Opera può dire oggi) è di possedere la *libertà interiore*, che il Padre ebbe e testimoniò.

E di possederla in questo nostro tempo di trasformazione, in questo momento, serio e carico come sempre di prospettive, che l'Opera attraversa.

Questo anzitutto vorremmo dire.

La *libertà interiore* viene dal possesso della vita interiore, dal-

le convinzioni concretizzate, dal rischio del sacrificio, dal superamento delle polemiche individualistiche.

A parlarne anche solo un po', ci dobbiamo metter tutti... a grattarsi la coscienza.

Ma qui forse è il nucleo essenziale delle eredità del Padre, quel che deve filtrare nell'animo, nei fatti di tutti.

Quanto al resto noi cerchiamo di vedere il Padre nell'angolo di questo Quartiere, che non è, né va presentato come un Quartiere sfornito: è invece un Quartiere ricco — e lo è proprio al confronto dei più abbienti che già hanno smarrito questa ricchezza — di possibilità e di attese umane e popolari.

Noi cerchiamo di servire tali possibilità ed attese. E' anzi sotto questo profilo che va valutato il vivo rapporto — già abbastanza stabilito e sempre più ricercato — fra la gente e noi, in ordine all'impegno ed alla impresa di dare al Quartiere una cultura ed una scuola degne di

questo nome ed all'altezza dell'animo, della intelligenza, dello spirito di solidarietà di questo popolo prezioso.

Servire vuol dire *pagar di persona*; ed allora tutta l'esperienza del Padre (come anche di altri che già fanno gruppo in Padova: il card. Dalla Costa, d. Milani, Nicola Pistelli e Gigi Torniai) diventa... un continuo fatto di contestazione. Ma di quella buona e pura, perseverante e sofferta.

Il *pagar di persona* è l'applicazione della *libertà interiore*; applicazione tanto difficile per le forti tentazioni della furbizia, del legalismo raffinato, della avventura inquieta.

Per cui il primo spunto sul Padre (la *libertà interiore*) si unisce e si confonde al secondo (il *pagar di persona*) e diventa una sola responsabilità di vita.

Affinché questa responsabilità sia vera bisogna operare. Ed anche pregare. Tu fallo sempre per noi.

Alfredo e Riccardo

Programma

Ore 9 S. Messa al Cimitero di Rifredi presso la tomba del Padre concelebrata insieme ai sacerdoti ex allievi.
Sono invitati tutti gli amici dell'Opera.

Ore 11,30 Assemblea (nella sala grande sopra la Tipografia).

Ore 13 Pranzo (nella Casa di d. Celso).

Ore 16 Incontro delle famiglie e i loro bambini (compreso il gelato).

Si continuerà a discutere in gruppo dei problemi dell'Opera.

Un dialogo

Ritornate il 2 giugno. Ritroviamoci per ricordare non solo il Padre, ma anche l'indicabile Gigino. Vale per un dialogo senza parole, silenzioso e per questo importante. E' un incontro soprattutto con noi stessi, con il tempo che è passato con le nostre responsabilità attuali e future, in un clima nuovo.

Il 2 giugno ha sempre rappresentato una tappa importante per noi tutti, la presenza di noi negli altri. Ogni tanto è necessario « soffermarci », guardare dentro di noi per vedere quello che incontriamo enormi difficoltà e chi non le incontra nell'avanzare del cammino di questa vita rivoluzionaria? Il Padre sta allontanandosi via via che il tempo

passa. Vi è il timore che diventi un Santo da Calendario. Comincia ad apparire lontano il Padre con la sua figura fisica, con l'odore della sua veste, con il tic tac di quell'orologio sul petto. E' un nostro naturale difetto dimenticare anche le persone importanti. E' vero che è rimasto un lievito che fermenta che il Padre ci ha donato, ma talora rimane nel cantuccio della madia. Ma la morte di Gigi ci ripropone anche il Padre e i grandi benefici materiali e spirituali che ci ha donato.

La morte di Gigi forse è stato un disegno della Provvidenza per scuoterci, per far lievitare quel lievito per più importanti aperture verso tutti. C'è un solo freno di arresto che vieta qualsiasi conquista. E' l'inerzia, la pigrizia di non fare quello che talora vorremmo fa-

re. E' un rimandare tutto a domani. Se questo è un fatto di sensibilità per noi stessi, ha peraltro il difetto di non essere utile agli altri. E così siamo spettatori e non partecipi alla storia di questa nostra vita comunitaria.

Ebbene, il 2 giugno abbia questo significato di volontà e di apertura. Sarà un fatto positivo per quella gioia che si prova quando si pensa di essere migliori. Allora l'amicizia ci sembrerà più grande, le nostre privazioni di ieri e di oggi, le nostre stesse rivoluzioni assumeranno un significato vero e utile alla economia della nostra anima, perché foriere di una esaltazione dello spirito. Ecco perché dobbiamo « ritornare » numerosi il 2 giugno.

Mario Graev

Carissimi,

don Corso mi chiede di dirvi una parola d'invito per il 2 giugno. Lo faccio volentieri, non perché vi sia bisogno dell'appello degli altri sacerdoti dell'Opera per vedervi tutti al convegno, ma perché così vi dico un po' il mio pensiero, quello che mi sta a cuore.

Un primo pensiero: ci ritroveremo innanzitutto alla concelebrazione nel nostro cimitero di Rifredi. Quest'anno c'è in più la tomba di Gigino e quella di mia madre. Forse dovremo fare più attenzione per continuare il discorso dei nostri morti, con i nostri morti.

Per me Gigino ha rappresentato un'amicizia pluridimensionale, unica e singolare al tempo stesso, perché vedevo intrecciarsi la mano e l'Opera di Dio, e il frutto della collaborazione e della fatica dell'uomo di fede. E come tutte le cose che portano le stigmate di Dio che ci ha

avete scelto o sceglierete la famiglia dovete farlo con fervido senso di responsabilità.

L'altra cosa che ci dicono mi pare sia questa: dobbiamo ritornarci come famiglia dell'Opera, ma soprattutto come famiglia di Dio che ama il Signore, ama la Sua Chiesa (potessimo avere solo una parte dell'amore del Padre per la Chiesa), che vuol far Pasqua con Lui.

Non so se tutti di voi hanno fatto Pasqua. Lo spero: ma se qualcuno non si fosse avvicinato alla Mensa Eucaristica, accoglia l'invito del Padre. Perché quel pane da Lui spezzato con tanto sudore sulle povere tavole di Rifredi non era che la figura di quel Pane di cui con tutta la sua vita, con tutta la sua fede, con tutto il suo amore, voleva nutrirvi. Troviamoci purificati e purificati in Lui. Allora il nostro lavoro, il nostro incontro sarà veramente proficuo e onorato, non verbalmente, i nostri morti.

d. Carlo

